

Corso di Formazione Missionaria 2026

LA RIVOLUZIONE MONDIALE

Sintesi dell'incontro con Lucio Caracciolo

IL MONDO SENZA CENTRO

10 gennaio 2026

Quando parliamo di rivoluzione mondiale, facciamo riferimento a una serie di processi interconnessi in atto, che stanno operando una profonda trasformazione globale, complessa, per cui nulla è più come prima.

Anzitutto si nota una destabilizzazione di assetti geopolitici, con una riconfigurazione del potere e delle sfere di influenza. Da un lato si stanno espandendo le aree di caos ("*chaolandia*"), dove si concentrano le guerre e i conflitti armati, con i corollari di povertà, fame, istituzioni che contano poco. È il mondo coloniale, che coincide con il sud globale, che per quanto diviso, condivide però un sentimento comune di appartenenza ad un mondo conquistato, sfruttato dalle potenze imperiali europee. Dall'altro, c'è la terra degli imperi ("*ordolandia*") che si stanno disputando le proprie sfere di influenza. Si tratta di una dinamica innescata dalla fine del dominio globale americano, che presenta tre polarità (USA, Cina, Russia).

Gli USA stanno vivendo una crisi di identità e si è rovesciato il sentimento che prima era di essere il centro del mondo. Non possono e non vogliono più reggere le sorti del mondo come facevano prima, mentre le altre potenze non considerano più l'America così pericolosa e la sfidano apertamente, come ad esempio la Russia in Ucraina. Si svela il bluff globale, cioè l'impossibilità di reggere il mondo partendo da un solo punto. Trump cerca di reagire, di far ritornare grande l'America, attraverso una offensiva totale contro tutte le istituzioni internazionali a una re-industrializzazione del Paese basata sulle nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale (IA). Questo richiede un crescente accesso a materie prime critiche e all'acqua, per raffreddare i *data centre*. La strategia di sicurezza nazionale statunitense – pubblicata lo scorso novembre – definisce l'intero continente americano come la propria sfera di influenza e di sicurezza. Le recenti vicende che interessano Venezuela e Groenlandia – ma anche le minacce di Trump a Colombia, Messico, Cuba – non sono altro che una spregiudicata implementazione di tale strategia. La Groenlandia, ad esempio, ha una posizione strategica per le rotte artiche, per le terre rare e l'acqua necessarie per le nuove tecnologie e l'IA. Uno spazio ghiacciato fisicamente e politicamente, che con il riscaldamento globale sta diventando il baricentro del mondo. Qui vediamo come un altro processo di trasformazione epocale – quello dei cambiamenti climatici – interagisce con i processi di destabilizzazione in atto.

Come caratteristica che sembra tipica della presidenza Trump, l'acquisizione della Groenlandia da parte degli USA appare anche un modo di conquistarsi un posto nella storia e nuovi spazi di affari. È una geopolitica che riflette lo stile immobiliarista del presidente americano, che infatti invia immobiliaristi come negoziatori nei vari teatri di contese. Per la Groenlandia, ci sono diversi modelli

possibili di acquisizione: annessione (compravendita – si pensi ai casi storici della Louisiana e dell'Alaska - o conquista militare), isole Marshall (controllo indiretto "protettivo", giustificato da sicurezza e tutela, ma con pesanti costi per la popolazione locale), Panama (controllo diretto e apertamente strategico, basato su interessi economici e militari), comunque tenendo fuori Russia e Cina.

Ma il confronto geopolitico dominante è quello tra USA e Cina. Gli Stati Uniti hanno costituito un impero marittimo, con il controllo delle rotte oceaniche, sulle quali viaggia il 95% del commercio globale, presidiate dalle flotte dislocate in varie aree di competenza. La Cina, dal canto suo, ha perseguito una strategia diversa, costruendo la sua sfera di influenza con metodi penetranti ma meno visibili, con un *soft power*, attraverso accordi commerciali e di cooperazione. Ha una predilezione per il continente africano, su cui esercita una grande influenza e diffonde così il suo marchio, affermando il proprio status, credibilità e prestigio. Inoltre, beneficia del fatto di non avere avuto colonie, con un uso della storia per legittimarsi. È la potenza emergente, ma ha dei seri problemi interni con cui deve fare i conti.

Un ulteriore fattore di riconfigurazione globale è quello della demografia. L'Europa sta vivendo un declino demografico, non solo in termini quantitativi, ma anche di invecchiamento, con una età mediana superiore ai 40 anni. L'Italia, in particolare, è il Paese più anziano del mondo, con una età mediana di 49 anni. Questo non è solo un dato biologico, ma anche culturale, con spinte verso priorità come la sicurezza o la conservazione. Il mondo "occidentale" – includendo Paesi asiatici come Giappone e Corea del Sud, arriva ad appena 1/8 della popolazione del mondo. L'influenza dell'occidente non può non risentirne.

Inoltre, vediamo una crescente concentrazione in megalopoli, che comporta complessità e situazioni caotiche. Dal 2007 la popolazione urbana ha superato, globalmente, quella rurale. Il declino del mondo rurale è forse il fattore strutturale più importante dell'ultimo secolo.

Nel mezzo di queste trasformazioni, l'Italia si trova in difficoltà. Siamo un Paese che non ha materie prime e la cui economia si basa sulle esportazioni manifatturiere. Non ha accesso diretto agli oceani, ha bisogno di mari aperti, agibili. Il Mediterraneo stabilisce la connessione tra oceano Atlantico e Indiano, ma ora è un mare contestato. Stanno emergendo nuove potenze che cercano di stabilire zone economiche esclusive, interpretate come spazio di sovranità – ad esempio la Turchia, nuova potenza imperiale. Il caos del vicino oriente, teatro di una destabilizzazione in cui si stanno ricercando nuovi equilibri, vede diversi attori impegnati su vari fronti (Israele, Iran, Turchia, Arabia Saudita ed Emirati) e tutto questo ha delle ripercussioni strategiche sull'Italia. Il proliferare dei conflitti (Palestina, Siria, Libano, Iran, Yemen) testimonia l'incertezza e l'instabilità geopolitica della regione.

Ma il Mediterraneo stabilisce anche un altro contatto strategicamente importante, cioè quello dell'"Eurafrica", che fin dal tempo dei romani ha avuto connessioni molto particolari, anche se asimmetriche; un filo mai del tutto spezzato.

Sul fronte del nord Europa, invece, abbiamo la grande guerra tra Russia e Ucraina, che coinvolge l'occidente. A prescindere dal modo in cui tale conflitto cesserà, quale futuro potrà avere l'Ucraina con una popolazione che da 51 milioni è ridotta a circa 20 milioni?

In conclusione, la domanda è: quale ruolo può e vuole giocare l'Italia in tale scenario? Come vuole porsi, in particolare, la città di Roma? Città aperta *ad origine*, città di mare e cosmopolita – multietnica e multiculturale – con una presenza importante sia territoriale che culturale della Chiesa: qual è la sua vocazione in questo momento storico?